

AVV. LELIO DELLA PIETRA

PROF. AVV. GIUSEPPE DELLA PIETRA

80132 NAPOLI - VIA S. BRIGIDA, 64  
TEL. 081 552 90 37 - FAX 081 551 23 39

studio@avvocatidellapietra.it  
giuseppe@avvocatidellapietra.it

31.12.2018

**Alla scadenza dell'incarico di Consigliere di Indirizzo della  
Fondazione Ravello**

**Premessa/**

**La prima riunione del nuovo Consiglio Generale di Indirizzo/  
La designazione di Paolo Vuilleumier a Presidente della Fondazione/**

**Le riunioni *all'aperto*/**

**Il commissariamento, il ricorso al TAR/**

**La pronuncia che ridava legittimazione al Consiglio di Indirizzo**

Quando Paolo Vuilleumier mi propose di entrare a far parte del Consiglio Generale di Indirizzo della Fondazione Ravello ritenevo di mettere a disposizione del prestigioso Ente non tanto la mia esperienza professionale - a Ravello albergano valenti avvocati -, quanto piuttosto la passione per la musica (non solo) *classica*, la lunga frequentazione di teatri d'opera e sale da concerto, il particolare e datato interesse per Richard Wagner (non credo che molti di quelli che rimangono incantati dal ravellese *giardino di Klingsor* possano riferire di essere stati a Tribtschen, sul Lago dei Quattro Cantoni, nella casa che Wagner abitò dal 1866 al 1872, a villa Wahnfried a Bayreuth dove egli visse a partire dal 1874, nel Teatro da Egli stesso fatto erigere nella cittadina tedesca, alla festa di ferragosto delle maestranze di quel Teatro insieme a Wolfgang Wagner, figlio di Siegfried, e dunque nipote del compositore, oltre che pronipote di Franz Listz).

E *l'incipit* del primo Consiglio faceva anche ben sperare: la riunione, capitanata dal segretario uscente Secondo Amalfitano, era preliminarmente allietata dal dono di pubblicazioni e di vino di pregio della costiera (che, a onor del vero, all'apertura era già andato a male), veniva introdotta da parole di circostanza e di stima per tutti i designati, addirittura immortalata da un fotografo convocato per l'occasione.

E ciò fino a quando, all'esito della discussione sul nome del Presidente che avrebbe preso il posto di Renato Brunetta, emerse che si stava formando una *maggioranza* in favore di Vuilleumier.

La designazione fu subito sgradita alla *minoranza*, tanto che un componente della stessa affermò a gran voce che, se si fosse insistito sul quel nominativo, la Regione avrebbe anche potuto tagliare i fondi a disposizione della Fondazione e del Festival.

Davanti alla minaccia di un evento tanto rischioso per la Città, da Sindaco responsabile Vuilleumier fece un momentaneo passo indietro, e la riunione venne aggiornata a nuova data.

Quel che è seguito appartiene alla cronaca giudiziaria: nuove riunioni, la designazione di Paolo Vuilleumier a Presidente della Fondazione, le ingiustificate resistenze della *minoranza* e del dr. Amalfitano che, di là dai reiterati interventi su *Facebook* ripresi dalla stampa locale, talvolta molto lontani anche dal buon gusto, ripetutamente impediva

l'accesso dei Consiglieri alla sede della Fondazione (un verbale del Consiglio di Indirizzo incredibilmente recita: "l'anno 2015 il giorno 10 del mese di marzo, alle ore 15.30, in Ravello, davanti all'ingresso dei locali della Fondazione Ravello in viale Wagner 5"), un nuovo passo indietro del Presidente legittimamente designato, l'illecito commissariamento poi annullato dal TAR Campania, il ripristino del Consiglio di Indirizzo indebitamente messo da parte.

**De Masi (nuovo-vecchio) Presidente/  
Inconfigurabilità di un qualsiasi rapporto con i Consiglieri di Indirizzo/  
Dimissioni del Presidente e dei Consiglieri Rusciano e Rifaiani**

Si giunse così agli inizi del mese di agosto del 2015, con un Festival *commissariale* che ricalcava esattamente il *format* delle edizioni precedenti, e la necessità urgente di nominare un nuovo Presidente, identificato nel prof. De Masi che con tanto successo aveva in passato ricoperto il medesimo incarico.

Il rapporto tra il Consiglio chiamato per Statuto a dettare l'*Indirizzo* della Fondazione e l'illustre professore fu da subito asimmetrico: il prof. De Masi poteva dissertare di ogni argomento, i Consiglieri, al contrario, avrebbero potuto interloquire soltanto nei campi di propria competenza (dunque, Schiavo ragionare di musica, io mi sarei dovuto intromettere solo su questioni legali, Liuccio avrebbe potuto avere la parola esclusivamente per trattare argomenti di storia locale).

Come è andata a finire è da tutti conosciuto: le resistenze dei Consiglieri a una gestione assolutistica della Fondazione furono così decise che il prof. De Masi ritenne opportuno dimettersi, e contemporaneamente *gettare fango* sui componenti dei Consigli di Indirizzo e di Amministrazione.

Valgano a ricordo di quella sfortunata parentesi le risposte mie e di Gianpaolo Schiavo alle esternazioni del Presidente dimissionario, e quella del prof. Liuccio a una poco cortese missiva *di saluto* di uno dei componenti del Consiglio di Indirizzo designati su specifica richiesta del prof. De Masi:

*"...non mi metterò a discutere le scelte culturali con questo cdi che reputo non all'altezza della situazione" (Il Mattino del 21.11.2015)*

*"...il consiglio di indirizzo non è al livello di una fondazione che deve gestire un Festival che vuole essere tra i primi d'Europa ...adesso di alto livello c'è solo Mimmo Paladino, che infatti non viene" (Corriere del Mezzogiorno del 21.11.2015)*

*"mi sono ritrovato un ex assessore comunale, un sindaco, un avvocato napoletano..." (Repubblica del 21.11.2015)*

*Dispiace che il secondo giro del prof. De Masi alla testa della Fondazione Ravello sia terminato là dove era incominciato: nell'offesa gratuita e immotivata ai componenti del Consiglio Generale di Indirizzo.*

*Più volte nel corso dei mesi trascorsi dalla sua nomina il prof. De Masi, in corrispondenza interna, ma anche pubblicamente, aveva manifestato il proprio disprezzo delle professionalità, e dunque delle persone, che i Soci Fondatori avevano prescelto per essere rappresentati nel Consiglio Generale di Indirizzo, quelle stesse che, giova rammentarlo, avevano contribuito alla sua elezione, peraltro in contrasto con le indicazioni della Regione.*

*I Consiglieri hanno continuativamente rimarcato di non voler restare spettatori inerti di scelte altrui e, interpretando appieno le funzioni di assieme ascritte al Consiglio,*

*erano e sono risoluti a prendere parte attiva alla vita della Fondazione, e non con le attitudini che derivavano dalle diverse singolari professionalità, bensì con quelle discendenti dalla partecipazione all'organo collegiale.*

*Se ciò è vero, si svelano pretestuose anche le motivazioni delle dimissioni del Presidente e di alcuni Consiglieri, dipese in tutta evidenza dallo scontro di due visioni molto diverse della governance della Fondazione, una delle quali, quella impostata sulla completa e assoluta autonomia del Presidente rispetto ai Consigli di Indirizzo e di Amministrazione, non è riuscita a farsi strada.*

*Del resto, è davvero poco credibile che il progetto di "fare di Ravello la Salisburgo del Sud Europa" sia stato impedito da quella che nella lettera di dimissioni è stata definita "logica politico-burocratica", e che, piuttosto, era soltanto l'osservanza delle regole che consentono a un organismo, qualunque organismo non solo la Fondazione Ravello, di procedere nella trasparenza e nella legalità.*

*E' impensabile, inoltre, credere che personalità dello spessore e del profilo professionale dei dimissionari abbiano potuto ritenere che la natura della Fondazione, che a loro dire sarebbe sorta "proprio per funzionare con criteri e tempi e metodi tutt'altro che burocratici", avesse potuto esonerare i suoi Organi dall'ottemperanza delle norme statutarie e di quelle civilistiche, così come è inimmaginabile che essi non abbiano anticipatamente previsto la necessità di confrontarsi con "incerte risorse finanziarie spendibili".*

*Invece, è stata la logica del "Festival sono io" che il prof. De Masi non è riuscito a far passare, e che ha condotto all'odierna situazione, dalla quale i Consiglieri di Indirizzo sono decisi a far uscire la Fondazione sollecitamente, tanto da aver invitato il Presidente in prorogatio, e in sua vece i Revisori dei Conti, a convocare il Consiglio di Indirizzo per il giorno 28 novembre con all'ordine del giorno proprio l'elezione del nuovo Presidente e dei Consiglieri mancanti. In un clima di ritrovato rispetto delle regole e dello Statuto. E per non perdere più altro tempo prezioso. Se ne è già sprecato troppo. (Della Pietra)*

*nessuno, men che meno a me, piace dire: "...l'avevo detto!!!" Nessuno deve gioire quando a distanza di tempo, gli eventi ti danno ragione ...non serve a niente e non giova a nessuno! Anzi, per il bene di Ravello e della Fondazione, avrei voluto sbagliarmi; avrei preferito non aver visto o previsto un po' più al di là di ciò che al momento sembrava l'unica strada percorribile o il meglio che si potesse decidere.*

*Eppure nell'ormai lontanissimo 6 agosto, all'atto della nomina da parte dei componenti del Consiglio d'Indirizzo del nuovo (?) Presidente della Fondazione Ravello, la mia "astensione motivata" sul nome del Prof. Domenico De Masi, indicato da tutti i Soci Fondatori, era qualcosa in più di una non condivisione sulla persona e sulla figura designata.*

*Infatti nel documento allegato alla mia dichiarazione di "non voto", proprio in riferimento ad un necessario cambio di rotta e di impostazione sulla gestione e sull'immagine verticistica della Fondazione, scrivevo:*

*"...ritenevo che, proprio in un tale momento topico, si poteva e doveva fare tutti insieme uno sforzo in più per cercare in altri ambiti e fuori da terreni già battuti, altre figure che avrebbero potuto ampliare e allargare i confini e le potenzialità in prospettiva della Fondazione e delle sue attività. Inoltre sarebbe stato più significativo, dando all'esterno un messaggio ancora più incisivo, evitare di individuare il Presidente tra coloro che direttamente o indirettamente sono stati parte in causa o anche solo evocati nelle*

*conflittualità di questi mesi, anche per evitare che si potesse vedere tale nomina come una sorta di “punizione” e rivalsa nei confronti di alcune componenti della precedente gestione.*

*Sminuendo di fatto anche le battaglie e le impostazioni di principio di questi mesi trascorsi, che sono stati improntati sul confronto tra diverse visioni strategiche e di comportamento e non su una semplice contrapposizione tra personalismi esasperati.*

*Purtroppo le previsioni sono state quasi del tutto confermate dai fatti, dagli atteggiamenti e dalle volontà egemoniche, accentratrici e poco rispettose delle persone e delle competenze professionali dei componenti dei diversi Organi della Fondazione da parte del “tuttologo” prof. De Masi, che anche nel suo inglorioso addio ha fatto emergere, soprattutto nelle sue esternazioni a mezzo stampa, il suo disprezzo delle sensibilità altrui e la sua unica vera natura persino vendicativa. Fattore predominante anche dei suoi pochi e scoordinati atti della sua nuova (e breve) avventura alla guida della prestigiosa Fondazione (rimozioni e nuove nomine fiduciarie di importanti figure operative, oltre ai tentativi di imporre visioni e scelte in autonomia, calpestando a più riprese le pertinenze e le funzioni ascritte per Statuto alla dialettica interna e alla collegialità degli Organi regolarmente costituiti).*

*Altro che clima rissoso, come scritto da De Masi! A tali tentativi di prevaricazione, ciascuno dei Consiglieri ha sempre contrapposto solo una ferma, motivata, ma sempre civile contrarietà ai metodi e ai toni del ex Presidente e alla volontà legittima di dare il proprio, disinteressato e appassionato contributo.*

*Tale sodalizio, che è patrimonio di tutti, ha bisogno di ben altro! Non più di “unti dal Signore” o “padroni del vapore” unici e indiscussi!!! (Schiavo)*

*Non è in sintonia con la mia formazione culturale e la mia sensibilità di rapporti interpersonali improntati alla civile convivenza trasferire nella agorà mediatica il chiacchiericcio pettegoluma da comari di quartiere di periferia, che ha assunto la vicenda tragicomica delle dimissioni del Prof. De Masi da Presidente della Fondazione Ravello.*

*Mi stupisce, però, e molto, la saccente superficialità con cui, Ella, dott.ssa Rafaiani, si esprime nei confronti dei membri del consiglio di indirizzo di cui io faccio parte.*

*Dice, tra l'altro, (le virgolettature sono d'obbligo) che le sembra di essere “ritornata sui banchi di un asilo infantile, dove peraltro, i piccoli compagni di scuola non mi paiono particolarmente promettenti, né sufficientemente divertenti”. Mi scuso, per la parte che mi riguarda, della noia che Le ho provocata e che ha dovuto subire, Suo malgrado.*

*Però, nel contempo, respingo fermamente questi giudizi gratuiti e lesivi della dignità professionale mia e degli Amici che stimo. E, personalmente, non consento né a Lei né a nessun altro espressioni che feriscono nel profondo la mia dignità professionale acquisita in decenni di militanza giornalistica alla RaiTv e nella carta stampata e con le numerose pubblicazioni di scrittura creativa (prosa, poesia, saggistica), di cui può, eventualmente, prendere visione dal “curriculum” che Le invio con file a parte.*

*Mi riservo ogni e qualsiasi azione per tutelare la mia dignità di uomo e di professionista, a meno di Sue pubbliche scuse, come usa tra persone civili. Sono mortificato di averle procurato involontariamente il dispiacere di conoscermi. (Liuccio)*

#### **Nomina a Presidente del prof. Maffettone/ Gli auspici subito disattesi/**

Alla nomina del prof. Maffettone quale Presidente, avvenuta il 28.11.2015, nei Consiglieri di Indirizzo si affacciarono nuove speranze. Un prestigioso esponente della

cultura nazionale, un filosofo prestato alla *Politica*, che però dalla *politica* (quella con la *p minuscola*), dispiace evidenziarlo, si è fatto *imprigionare*, non riuscendo a dare alla Fondazione quell'impronta di correttezza e trasparenza che un organismo tanto importante avrebbe meritato, a cominciare dalla designazione dei pur prestigiosissimi direttori artistici.

A seguito di appositi avvisi, e alla presentazione delle domande corredate da corposi *curricula*, il pomeriggio del 29.12.2015 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione si riuniva per la scelta, appunto, del Direttore Artistico.

Poiché per Statuto (art. 11) i Consiglieri di Indirizzo avevano diritto di prendere parte alle riunioni del Consiglio di Amministrazione, e la partecipazione poteva essere assicurata “*anche attraverso l'utilizzo di video e/o teleconferenza*” (sempre la medesima disposizione statutaria), impossibilitati a essere presenti a Ravello con Gianpaolo Schiavo chiedevano di presenziare in collegamento *Skype*.

Senonché ci veniva opposto un preteso diritto di intervento *anche da lontano* alle riunioni del Consiglio Generale di Indirizzo, quello cioè di diretta appartenenza, e *solo di persona* a quelle del Consiglio di Amministrazione, oltre a un generico rispetto di non meglio specificate regole di *privacy* dei diversi candidati.

Negata la nostra partecipazione nonostante le insistenze (per parte mia anche *rumorose*), le importanti designazioni erano effettuate *assenti* i due componenti dell'altro Organo.

Poiché la scelta è caduta su professionisti che, benché siano rimasti sordi a ogni sollecitazione culturale proveniente dal Consiglio Generale di Indirizzo (basterebbe rileggere quelle inutilmente avanzate da personalità del calibro del prof. Cacciatore e del prof. Liuccio), hanno dato prova di serietà e capacità, e ideato e realizzato Festival di grande spessore, qui conta solo rimarcare come, a osservarlo sotto il profilo della *privacy*, l'*escamotage* che aveva condotto al rifiuto alla partecipazione dei due Consiglieri di Indirizzo era stato nient'altro che un *pretesto*.

Sotto quello delle regole statutarie, inoltre, fu concepito un vero e proprio *cavillo*, in una immaginifica contrapposizione tra commi dell'art. 11 dello Statuto che avrebbero consentito la partecipazione dei Consiglieri *di persona* e non *in video/teleconferenza*.

Né la mancanza di un'esplicita previsione in tali sensi poteva dirsi discendere da un difetto di stesura dello strumento che regola la vita della Fondazione, visto che sarebbe stato privo di logica riconoscere ai componenti dei Consigli di Indirizzo e di Amministrazione *il più*, votare *da lontano*, e non *il meno*, limitarsi ad assistere *a distanza* alle riunioni dei rispettivi Consigli.

Il Consiglio di Amministrazione, infine, dava dimostrazione di ignorare che il Consiglio Generale di Indirizzo determina “*le priorità, le linee programmatiche e gli obiettivi della Fondazione, verificandone i risultati*” [art. 9, 1° comma, n. 1, lett. a)], nomina e revoca “*i membri del Consiglio di amministrazione*” [lett. c)], approva il bilancio consuntivo e preventivo [lett. e) ed f)], tutte attività che imponevano l'esaustiva comunicazione degli argomenti all'ordine del giorno (anche) ai Consiglieri di Indirizzo, e la loro attiva partecipazione alla riunione, se non altro in funzione di controllo anticipato.

#### **Da Segretario Generale a Direttore di Villa Rufolo/ Caduta e ascesa del dr. Secondo Amalfitano**

Ma le Festività natalizie di quell'anno furono l'occasione per un più rilevante e decisivo *colpo di mano*.

Era ben nota già all'epoca la posizione conflittuale verso la Fondazione e i suoi Organi del dr. Secondo Amalfitano, ex Segretario Generale, che sin dall'insediamento del nuovo Consiglio Generale di Indirizzo si era posto in aperto contrasto con esso.

E' noto altresì che il dr. Amalfitano, per così dire *all'angolo* dopo la nomina a Presidente del Prof. De Masi, con il quale la situazione di antico dissidio era sfociata anche in iniziative giudiziarie di natura penale, aveva provato a mettere in difficoltà la Fondazione attraverso la richiesta di un compenso, in parte per attività che si era addirittura affidato da solo, nell'esorbitante misura di circa € 900.000, dichiarandosi disposto a rinunciarvi nel caso in cui la Fondazione si fosse continuata ad avvalere della sua professionalità, a tempo indeterminato ovviamente.

Per questa ragione il prof. De Masi aveva chiesto, ottenuto e portato all'attenzione degli Organi della Fondazione il parere dell'autorevolissimo Studio Legale De Luca Tamajo - Toffoletto, in cui era dato leggere: *“i rapporti in parola riguardano due distinti incarichi - Segretario Generale e Direttore della Villa - la cui compatibilità si presenta già a prima vista discutibile”*; con riguardo a quello di Segretario Generale *“appare a dir poco una forzatura inquadrare tale rapporto sia nello schema del lavoro subordinato, sia in quello del lavoro autonomo. Il numero, la complessità e le caratteristiche delle incombenze affidate, l'esplicito inserimento tra gli organi della Fondazione, ne fanno il perno dell'organizzazione e della gestione della Fondazione: al punto da rendere non realistico l'elemento della subordinazione”*; *“per il compito di Direttore di Villa Rufolo lo stesso atto regolamentare prevede che sia possibile affidare a persone di comprovata competenza la gestione di uno o più beni del patrimonio della Fondazione.*

*Il disimpegno di tale ruolo è mirato a una mera gestione del bene stesso e la lettera d'incarico del 30.6.2007 parla espressamente di 'Dirigente'.*

*Anche se le competenze tanto ampie e pervasive del ruolo di Segretario Generale inducono a ritenere che ben poco residui al ruolo di Direttore del singolo bene: tanto da poter sostenere che a costui spettino compiti compatibili con un rapporto di lavoro autonomo”*; *“poste le previsioni statutarie, le scelte della Fondazione, al momento di instaurare i rapporti con il Dott. Amalfitano, sono andate in direzioni non proprio coerenti con le previsioni dello Statuto”*; *“la natura del rapporto deve desumersi dal contenuto delle funzioni e delle incombenze affidate al Dott. Amalfitano nella lettera di incarico del 31.12.2012, ma soprattutto dalle modalità di svolgimento delle medesime alla luce del rapporto con i vertici 'politici' della Fondazione”*; *“considerata la natura altamente fiduciaria e rilevante sul piano lato sensu 'politico' del rapporto, ci si trova innanzi a una figura professionale rispetto alla quale l'organo politico da cui proviene la nomina può incondizionatamente esercitare una facoltà di recesso, fermi restando ovviamente il diritto del soggetto a percepire le somme fissate nelle delibere e accettate liberamente dall'interessato, che non si è mai trovato in una condizione di debolezza contrattuale”*; *“a questo punto le soluzioni che si prospettano agli organi della Fondazione sono due: a) esercitare un recesso immediatamente efficace sulla base del presupposto che sia intervenuta una condotta che non consente la prosecuzione, neanche provvisoria, di rapporti di alta dirigenza; b) esercitare un recesso con il preavviso di 30 giorni, secondo la previsione della scrittura privata sottoscritta dopo la delibera di nomina”*; *“il fatto 'grave', incompatibile con una prosecuzione anche provvisoria di ogni incarico, potrebbe essere costituito dalla lettera inviata dal Dott. Amalfitano in data 10 settembre 2015: nella quale lo stesso [...] qualifica l'ammontare delle somme maturate, indicandolo in oltre 900 mila € e si dichiara disposto a rinunciarvi solo dietro l'impegno a costituire con la Fondazione un*

*rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato*"; *"per quanto il tenore della comunicazione non appaia veemente, il fatto appare comunque, sul piano 'istituzionale', certamente censurabile, considerato l'alto ruolo ricoperto dal Dott. Amalfitano, e quindi la natura squisitamente fiduciaria dell'incarico, sicché ricorrono gli estremi per sostenere che la comunicazione abbia fatto venire meno gli essenziali presupposti di una proficua e corretta prosecuzione della collaborazione"*.

In linea con il predetto parere il Consiglio di Amministrazione, ancora sotto la presidenza De Masi, aveva deliberato di recedere dai rapporti con il dr. Amalfitano, ma la soluzione della vicenda, al confine tra il ridicolo e l'incompetenza, tra missive malamente spedite e mancata ricezione delle stesse, non aveva generato gli effetti voluti.

Con questa situazione si giunse - appunto - al fatidico Natale 2015, in cui sulla stampa locale apparve la seguente notizia: *"prende sempre più corpo dopo il susseguirsi di incontri prenatalizi tra il presidente della Fondazione Ravello Sebastiano Maffettone e i referenti politici regionali che avrebbero chiuso per la riconferma dell'ex sindaco alla guida del monumento simbolo di Ravello. Stando a quanto appreso l'accordo - suggerito anche dai legali della Fondazione - eviterebbe all'ente che organizza il Ravello Festival contenziosi in seguito alle onerose 'pretese' già avanzate dall'ex sindaco per prestazioni extra non retribuite. Il nuovo contratto, a far data dal 1° gennaio 2016, potrebbe avere durata quinquennale con Amalfitano che dovrebbe ricevere un congruo indennizzo al termine del contratto in essere, in scadenza il 31 dicembre prossimo. Ora spetterà al prossimo Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ravello, che si celebrerà entro il 30 dicembre, ratificare l'accordo. Nella stessa seduta la valutazione dei curricula per la scelta del nuovo segretario generale e del direttore artistico i cui avvisi di selezione scadranno il 28 dicembre a mezzogiorno. La riconferma alla guida di Villa Rufolo conferma ancora volta la forza politica di Secondo Amalfitano, soltanto tre mesi fa licenziato dallo stesso Consiglio di Amministrazione che ora potrebbe reintegrarlo. Sarà interessante comprendere, al di là della scelta quasi obbligata, l'intesa politica raggiunta tra gli uomini di fiducia del governatore De Luca e l'uomo di Renato Brunetta, da sempre capace di rimanere sulla scena da primo attore. Con ogni mezzo"* (Il Vescovado).

Erronea nell'indicazione di un *suggerimento* da parte dei legali della Fondazione - visto che il parere più sopra riassunto spingeva esattamente nella direzione opposta - l'informazione radiografava correttamente una situazione ai limiti della regolarità.

Era accaduto, infatti, che il 23.12.2015 dinanzi alla Confindustria di Salerno (peraltro neppure l'organo autorizzato alla conciliazione, in quanto non rappresentativo né della Fondazione, né del dr. Amalfitano), un delegato del Presidente (a quel tempo, come si legge nell'articolo, già il prof. Maffettone) aveva sottoscritto un accordo transattivo in forza del quale al dr. Amalfitano veniva riconosciuto il pagamento della somma di € 100.000, oltre a un contratto di lavoro con la qualifica di dirigente per cinque anni e compenso di € 52.800 per ciascun anno.

Né il Consiglio di Amministrazione (sarebbe meglio dire, alcuni Consiglieri di Amministrazione), né il Consiglio Generale di Indirizzo erano stati messi a parte dell'intesa, della transazione attraverso l'attribuzione di una più che cospicua somma, della stipula di un nuovo rapporto di lavoro, quale Direttore di Villa Rufolo, per una durata quinquennale e l'assegnazione di un rilevante compenso come dirigente.

Le prime riunioni del 2016 del Consiglio di Amministrazione furono, pertanto, occupate dalla discussione in ordine all'opportunità di ratificare o meno l'iniziativa presa all'insaputa di gran parte dei componenti degli Organi della Fondazione.

Per di più il nuovo Segretario Generale, il dr. Renato Quaglia, faceva notare come al contratto con il dr. Amalfitano, del quale si chiedeva la ratifica, era stato allegato un mansionario che concedeva a quest'ultimo pieni poteri sulla Villa, anche al di sopra dello stesso Segretario Generale.

Alla fine l'accordo del 23.12.2015 non venne ratificato, ma il Consiglio di Amministrazione, messo alle strette da una situazione di fatto creata *ad arte*, era costretto a deliberarne uno nuovo che venne (ri)sottoscritto alle medesime condizioni di durata e di compenso, con un lieve ritocco alle mansioni di Direttore di Villa Rufolo.

Insomma, al dr. Amalfitano era bastato minacciare azioni infondate per esplicita ammissione dei legali della Fondazione per ottenere una elevata somma, e un contratto di dirigente di lunga durata con una considerevole retribuzione.

### **Un ex dipendente litigioso/**

#### **La nuova assunzione del sig. Elio Macinante**

Il sig. Elio Macinante aveva in passato lavorato alle dipendenze della Fondazione, verso la quale aveva dato corso a un annoso contenzioso giudiziario.

In vista della decisione della causa il difensore della Fondazione comunicava "*che la richiesta del Macinante per la definizione transattiva della controversia è attestata a 40.000,00 € oltre accollo delle competenze legali del suo difensore*".

Invece, contravvenendo sia alla regola di buon senso per cui non si riassume un dipendente che ha già dato prova di intavolare con il datore di lavoro un lite dinanzi al Tribunale, sia operando al di là di quanto raccomandato dal proprio legale, con il sig. Macinante veniva stipulato un contratto di lavoro "*a tempo pieno ed indeterminato*" di livello D2 del CCNL Enti Culturali - Fedeculture, con esenzione dal periodo di prova e trattamento economico di 14 mensilità; allo stesso, inoltre, era anche riconosciuto il pagamento della somma di € 25.000 per le prestazioni passate, e quella di € 5.000 per spese legali.

Sul piano della forma, poi, la vicenda evidenziava un ulteriore discostamento da quello che sarebbe dovuto essere un approccio *normale* alla questione dell'ex collaboratore.

Il Consiglio di Amministrazione del 16.1.2016 conferiva "*per il contenzioso relativo a Macinante ...delega al consigliere Bottiglieri di incontrare il legale della Fondazione, avv. Murolo per poi valutare con la sua consulenza lo stato della causa in corso presso il Tribunale di Salerno e avviare una transazione utile come esplicitamente ipotizzato dallo stesso Giudice prima della sua definitiva decisione*".

Benché "*incontrare*", "*valutare*" e "*avviare*" in tutta evidenza non comprendessero il potere di sottoscrivere l'accordo con il sig. Macinante, il 23.2.2016 veniva stipulata una transazione, per cui il Consiglio di Amministrazione del 9.4.2016 era chiamato, ancora una volta dopo la vicenda Amalfitano, a un comportamento di ratifica per così dire imposta dagli eventi.

Il 15.4.2016, poi, con il sig. Macinante veniva dato corso al nuovo contratto di lavoro, e il 18.4.2016 dinanzi al Tribunale di Salerno le parti sottoscrivevano il verbale di conciliazione riassuntivo delle tappe precedenti.

Altra irregolarità, infine, era rappresentata dal fatto che il verbale del Consiglio di Amministrazione del 9.4.2016 dichiarava che di esso faceva parte integrante l'accordo 23.2.2016, ma poi conteneva in allegato quello del 18.4.2016, di data successiva e che quindi non poteva far parte di un verbale precedente.

## **L'incomprensibile vicenda della nomina a Segretario Generale e del sollecito esautoramento del dr. Renato Quaglia**

Merita attenzione anche la vicenda del dr. Renato Quaglia, prescelto quale Segretario Generale per il prestigioso *cursus honorum*.

Il 26.2.2016 egli sottoponeva all'attenzione del Consiglio Generale di Indirizzo un complessivo progetto (che andava dalla riorganizzazione della Fondazione, all'archivio storico del Festival, dalla gestione coordinata di Villa Rufolo, Villa Episcopio e dell'Auditorium, alle idee di massima per il Festival), che riceveva l'approvazione e un consenso unanime.

Da quel giorno, però, il dr. Quaglia era inconcepibilmente, e a dire il vero incoerentemente con la designazione fatta solo poco tempo prima, posto nelle condizioni di non operare.

Per elencare solo ciò di cui si è venuti a conoscenza: il 7.3.2016 il dr. Quaglia riceveva una lettera del dr. Amalfitano, che nella successiva missiva trasmessa al Presidente e ai Consiglieri di Amministrazione era dallo stesso Segretario Generale definita una *"aggressione, che insinua sospetti, tende a diffamare il mio lavoro e la mia professionalità, delegittimare il mio ruolo"*.

Tralasciandone l'esatto contenuto, a eccezione del fatto che il dr. Quaglia aveva individuato fortissime criticità nello svolgimento delle opere di ristrutturazione della Torre di Villa Rufolo, e pericoli per la sicurezza e l'incolumità delle persone in caso di sua apertura al pubblico (che, infatti, è poi avvenuta con molto ritardo), egli concludeva che *"non solo per questa lettera, si pone con evidenza un problema che attiene a ruoli e funzioni del Segretario Generale, che riporta allo Statuto della Fondazione, all'applicazione di un modello organizzativo che ho proposto per la Fondazione al CdA e al CGdI nelle riunioni del 26 febbraio scorso e, infine, alla necessità per il Segretario Generale, chiunque esso sia, di una effettiva e legittimata agibilità operativa, negli esclusivi interessi della Fondazione Ravello"*.

Dal 15 marzo in poi si susseguivano numerose e sempre più pressanti *e.mail* del dr. Quaglia, che sollecitava al Consiglio di Amministrazione una riunione chiarificatrice, dei suoi poteri e della sua posizione, riunione di volta in volta promessa, fissata, rimandata, fino a giungere alle dimissioni rassegnate con lettera 28.3.2016 il cui contenuto va riportato in alcuni passaggi, significativi dell'aver operato in maniera non esattamente conforme alle regole statutarie da parte di alcuni organismi della Fondazione.

Il dr. Quaglia ricordava l'approvazione del piano di attività *"che ridisegnava compiti, programmi, budget economici, modello e metodi organizzativi della Fondazione per il prossimo triennio"*; precisava come da quel momento si fossero *"suceduti numerosi incontri con singoli componenti del Consiglio di Amministrazione"*, che, dunque, evidentemente non era uso operare come un organo unico ed esplicitante la volontà della Fondazione nel suo complesso; richiama i tentativi di ottenere una riunione del Consiglio, e di avere *"atteso invano che fossero affrontate le questioni che, in quelle settimane, avevo posto rispetto all'effettivo contenuto del mio incarico e all'indipendenza del mio ruolo, anche a seguito di una inaccettabile lettera del Direttore di Villa Rufolo, esclusivamente finalizzata a delegittimarmi, screditando i miei comportamenti, e della sua indisponibilità a fornirmi le documentazioni a me necessarie e più volte richieste a mezzo mail. Al contrario, sono stato perentoriamente invitato da un Consigliere di Amministrazione - probabilmente lo stesso dei colloqui bilaterali - a soprassedere a ogni mia richiesta di chiarificazioni in merito, per non intralciare accordi e interessi del tutto estranei a quelli della Fondazione"*;

chiedeva, infine, “*che fossero smentite le pressioni che ho ricevuto, corredate da dettagliato elenco scritto per assumere persone le cui competenze non rispondevano alle necessità della Fondazione, ma a logiche e piani diversi*”.

E poiché un mese era trascorso dall'approvazione del piano triennale, ma in quel mese al dr. Quaglia quel piano non era “*stata data la possibilità di avviarlo: anzi, ho ascoltato richieste e ricevuto liste che da quel progetto e dai suoi metodi si allontanavano verso altri disegni e logiche*”, per le quali egli non si riteneva “*né utile, né disponibile*”, il Segretario Generale si vedeva costretto a rassegnare le dimissioni, lasciando la Fondazione priva di una figura essenziale, la cui professionalità e l'autonomia di giudizio e di rapporti a qualcuno dovevano essere sembrati di intralcio ad assolutistiche mire.

### **Comportamenti *indisciplinati* e atti *illegittimi* del Direttore di Villa Rufolo**

Nei primi giorni del mese di settembre 2016 la stampa narrava un increscioso episodio che aveva visto protagonisti il Direttore di Villa Rufolo e il responsabile (all'epoca) della sicurezza degli eventi del Festival, l'arch. Raffaele Cioffi.

Qui non mette conto ricordare l'episodio, ma soltanto sottolineare come a seguito di esso il Consiglio di Amministrazione avesse scelto di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del proprio dirigente, il dr. Secondo Amalfitano (non essendo possibile uguale procedimento verso l'arch. Cioffi, che con la Fondazione lavorava *a contratto*), operando però - nei fatti - in modo che a nulla si pervenisse rispetto a quel procedimento, tra una contestazione mossa senza il rispetto del minimo di indicazioni imposto dalla legge, e dunque palesemente nulla (nullità che ovviamente il dr. Amalfitano ebbe prontamente a evidenziare), lungaggini nel procedimento, mancata chiusura di esso.

A quel periodo si ascrive, inoltre, la *querelle* sulla programmazione da parte del dr. Amalfitano, la designazione di se stesso nella commissione esaminatrice dei progetti, e infine l'assegnazione dell'appalto all'unica impresa partecipante, delle cd. *proiezioni mappate* a Villa Rufolo.

Correttamente il Consiglio di Amministrazione poneva nel nulla atti palesemente privi del necessario sostegno deliberativo, ma proprio per la gravità del comportamento del Direttore della Villa, che a tacere d'altro poteva esporre la Fondazione a pesanti conseguenze sul piano economico, sarebbe stato logico assumere verso lo stesso i provvedimenti che l'illegittimità - da eccesso di autonomia - della sua attività avrebbero richiesto.

### **L'avv. Salvatore di Martino nuovo Sindaco di Ravello/ I difficili rapporti con i rappresentanti del Comune nella Fondazione/ Le immotivate critiche al Festival 2016**

I rapporti tra la nuova Amministrazione insediatasi al Comune di Ravello e i suoi rappresentanti nel Consiglio di Indirizzo nominati da quella precedente (la cui distanza da qualsiasi logica localistica e da qualsivoglia simpatia politica è sempre stata a *prova di bomba*), sono stati improntati al mancato rispetto della prima nei riguardi dei secondi.

Si può comprendere che l'autonomia di giudizio e di pensiero possano non far parte del modo usuale di relazionarsi con gli Enti di riferimento, ma i *curricula* dei Consiglieri a suo tempo prescelti da Paolo Vuilleumier, e il fatto che essi abbiano in ogni occasione operato nell'interesse di Ravello e della Fondazione, esponendosi sempre in prima persona (fino a impugnare vittoriosamente dinanzi al TAR l'illegittimo iniziale commissariamento)

e non facendo mai mancare con la propria costante presenza il numero legale per le importanti decisioni che hanno consentito alla Fondazione di operare senza interruzioni (i Consiglieri Rigillo, Arbore e Minoli mai si sono visti, non avendo partecipato neppure a una riunione del Consiglio al quale erano stati chiamati a far parte; a pochissime ha assicurato la sua presenza il dr. Angelini), avrebbero dovuto rappresentare una garanzia anche per i nuovi amministratori.

E invece in più e in più circostanze il Sindaco manifestava aperto dissenso verso quei rappresentanti, fino a organizzare nel mese di settembre 2016 un vero e proprio *processo* davanti al Consiglio Comunale.

Poiché il ricordo di quella assurda rappresentazione potrebbe essere passato dalla mente di molti, vale la pena riportare la missiva che i soliti *riottosi* Consiglieri (Liuccio, Schiavo e Della Pietra) ebbero a inviare per l'occasione all'avv. Di Martino (in risposta alla comunicazione del giudizio finale del Consiglio Comunale):

*Anzitutto, La ringraziamo per avere, nella missiva cui rispondiamo, tenuto fuori dall'esame e dalla complessiva bocciatura del Consiglio Comunale nella delibera n. 47 del 24.9.2016, insieme a quelle degli altri componenti degli Organi della Fondazione Ravello, le nostre persone e le rispettive capacità professionali.*

*Onestà intellettuale, tuttavia, avrebbe dovuto condurre Lei e i Consiglieri che hanno espresso voto favorevole alla deliberazione a ricordare che furono proprio quelle attitudini, in uno alle individuali competenze in campo artistico-musicale e al forte collegamento con la città di Ravello, a far ricadere su di noi la scelta dell'Amministrazione che ha preceduto la Sua, alla quale oltre al decreto di nomina, e alla stima manifestataci da chi prima di Lei ha ricoperto quel ruolo, non ci unisce nulla, né a livello politico, né tantomeno di interessi localistici (la nostra residenza e sede lavorativa lontano da Ravello - a Roma, Monopoli e Napoli - ci rendeva e ci rende assolutamente impermeabili ai contrasti di cui è affetto anche il Suo, come tutti i piccoli centri urbani).*

*In secondo luogo, poiché più volte negli ultimi tempi Lei è intervenuto anche sulla stampa locale per evidenziare l'incomunicabilità tra la Sua Amministrazione e coloro che in Fondazione rappresentano il Comune di Ravello - e non la formazione politica di maggioranza -, ci preme sottolineare che per riuscire a comunicare basta rivolgersi direttamente (non con diffide) ai propri interlocutori, i quali, altrimenti, versano nell'oggettiva difficoltà di dover immaginare, senza conoscerle, le istanze del rappresentato da veicolare all'interno degli Organi della Fondazione.*

*Se Lei, poi, per non chiarite ragioni, avesse ritenuto che la nostra azione fosse stata non conforme o addirittura si fosse rivelata contraria agli interessi del Comune di Ravello, bene avrebbe fatto a opporre questa circostanza agli scriventi con dati di fatto specifici, anziché sbandierare una presunta incoerenza con le linee di indirizzo, lo si ribadisce a noi del tutto ignote, del Socio Fondatore.*

*In terzo luogo, e quanto ai numeri, visto che Lei fa riferimento agli ultimi 20 mesi di governance della Fondazione, a partire da gennaio 2014, e dunque dalla nostra nomina, i presidenti sono stati tre (Vuilleumier, De Masi, Maffettone), i Collegi dei Revisori due (quello nominato dal Commissario Naddeo e quello attuale), così come due i Segretari Generali che si sono succeduti (Quaglia e Pilone) e due, infine, i Consigli di Amministrazione.*

*Numeri che nella Sua missiva sono utilizzati per denunciare una situazione della Fondazione definita "conflittuale e caotica", sulla scorta di una notorietà di circostanze che in tutta evidenza risulta soltanto a Lei.*

*Fatta questa necessaria premessa, dagli allegati alla Sua lettera abbiamo potuto apprendere del processo, in contumacia della Fondazione, celebratosi dinanzi al Consiglio Comunale del 24 settembre, con l'accusa sostenuta dal documento denominato "Analisi e Bilancio Politico ed Economico della Fondazione Ravello e del Ravello Festival 2016", e la sentenza dettata all'esito di una confusa discussione.*

*Al Presidente Maffettone il compito di difendere la Fondazione anche da affermazioni gravissime, al limite della querela, quale quella da Lei ripetutamente reiterata nella predetta seduta consiliare secondo cui la Fondazione avrebbe tenuto a libro paga la stampa, comprendone il silenzio.*

*Ai Direttori Artistici - se lo vorranno - l'onere di illustrare tecnicamente e con dovizia di particolari, comprensibili anche a chi della materia non è tenuto a essere competente o informato, le scelte (generaliste e particolari), le finalità, i risultati, le strategie attuali e future.*

*A noi, invece, che nell'Indirizzo del 3 aprile abbiamo dato il benestare alle linee guida del Festival 2016, corre l'obbligo di intervenire per salvaguardare la nostra dignità professionale e la capacità di svolgere il nostro compito, più volte messe in discussione neppure troppo velatamente, oltre che per contestare che, come si legge nel documento dell'accusa, "quello passato è stato il festival più dispendioso della storia con il peggiore risultato di sempre".*

*E ciò non per respingere le critiche, che anzi devono essere sempre considerate costruttive, ma per chiarire che queste, mosse con lo sguardo (talvolta interessato, talvolta furbescamente rivolto) ai Festival precedenti, per essere valide avrebbero dovuto porre a raffronto tipologie omogenee.*

*Il Festival 2016, invece, ha visto la sua ideazione in maniera volutamente distinta dalle ultime edizioni e intenzionalmente costruita sull'esperienza dei Festival di molti anni prima, accettando la proposta dei prestigiosi direttori artistici (costretti a operare in tempi ristrettissimi per gli ostacoli via via frapposti al funzionamento degli Organi della Fondazione) di un numero ridotto di eventi suddivisi tra musica sinfonica, una corposa parentesi di danza, alcuni concerti di musica jazz, spalmati lungo i mesi di luglio e agosto per periodi coesi, ma non successivi.*

*Così come si è ragionatamente deciso di espungere dal Festival - in senso stretto, visto che poi su specifica richiesta proprio del Comune di Ravello la programmazione è stata ampliata proprio in quella direzione - spettacoli di musica "non classica" che negli anni scorsi avevano contribuito a comporre il Festival (visto che la delibera si spende in molti confronti, nel 2015 si erano presentati Ute Lemper, De Gregori, Piovani, Marsalis, Dee Dee Bridgewater, Uri Caine, Bollani).*

*Insomma, il Festival 2016 è stato frutto di una scelta ponderata, e non è affatto certo (anzi è sicuro il contrario) che sia meglio proporre un elevatissimo numero di eventi di diversa natura, piuttosto che dare spazio a un'offerta numericamente inferiore, ma di altissimo profilo (quest'anno sul palco di Villa Rufolo si sono susseguiti Valcuha, Temirkanov, Nicolosi, Conlon e Tim Robbins, Sieni, Armitage, Papaioannou, Florio con la splendida The Fairy Queen, Lonquich, Tate e Sokhiev); quel profilo, di contro, è stata la causa degli elevati costi per un numero minore di eventi (basta andare a rileggere il programma 2015 per constatare la presenza di diverse orchestre giovanili, con compensi ovviamente più contenuti rispetto a quelli delle importanti compagnie che si sono di recente esibite); anche il concentrarsi sul Festival dando meno spazio a eventi collaterali è stata*

*una scelta, che può legittimamente criticarsi, ma che non può essere oggetto di simmetrie con opzioni diverse, come detto non raffrontabili.*

*Non sono numeri e spettatori paganti che contrassegnano un Festival, ma la sua cifra culturale, ed è impossibile disconoscere che quella dell'ultimo Festival è stata molto elevata.*

*Dopo anni di spettacoli variegati afferenti a generi anche discutibilmente diversi, si è deliberatamente optato di reinventare il Festival, e chiunque ne frequenti qualcuno in giro per l'Italia o per l'Europa sa che una nuova configurazione ha bisogno di tempo per affermarsi.*

*Conseguentemente, nessuno che anche solo per passione si occupa di musica farebbe sue affermazioni, come quelle che si leggono nella deliberazione n. 47, per cui "le serate, le giornate sono state di gran lunga inferiori, per cui alla fine, se nel 2014 ogni presenza costava ed è costata 128,00 Euro, nel 2015 è costata 129,00 Euro, rapportata ovviamente a tutto, nel 2016 ogni presenza è costata 250 Euro, il doppio".*

*Per non parlare dell'insinuazione, che si afferma raccolta all'interno della Fondazione, secondo la quale "la qualità era altissima per cui la gente non ha capito, evidentemente" e "se ci sono poche presenze - da Lei certificate de visu - il problema ci sarà; o sono totalmente belle e di alto livello che la gente non capisce, e quindi non si va, oppure sono scadenti, questo è il dato, né l'uno né l'altro".*

*Con questi criteri ...si fa commercio, non si misura la qualità di un Festival musicale di alto prestigio!*

*Comunque, e a voler per forza guardare alle cifre, mettendo a confronto soltanto categorie omogenee di eventi, i concerti di musica sinfonica con orchestra del 2015 sono stati 9, e hanno visto la partecipazione di 3074 spettatori paganti, mentre quelli del 2016 sono stati 10, e sono stati seguiti da 3348 paganti, con una differenza in media (384,25 nel 2015 contro 334,80 spettatori nel 2016) di sicuro ben poco rilevante.*

*Ovviamente il Comune di Ravello può dire di preferire una manifestazione diversa, ma questo è un altro aspetto, che viene a scontrarsi con l'autonomia che alla Fondazione è assicurata proprio dallo Statuto che il Socio Fondatore, che Lei oggi rappresenta, ha sottoscritto.*

*Concludendo, piuttosto che mettere in piedi un processo senza realmente cercare un contraddittorio vero con chi avrebbe potuto spiegare scelte, confutare analisi, contestare sentenze affrettate e sommarie, Lei avrebbe potuto ottenere la risposte che sollecita direttamente da Suoi rappresentanti, prima di condannarli o imputare loro alcunché.*

*Tale sarebbe dovuto essere il principio su cui relazionarsi in merito alle aspettative e alle istanze del Socio Fondatore, e al confronto con Lei non ci saremmo sottratti, così come siamo pronti a non sottrarci per farLe comprendere il nostro operato, le motivazioni cui si è ispirato e i convincimenti a cui siamo giunti.*

*Un'ultimissima notazione. Nella Sua lettera, e più volte nella delibera consiliare, si invocano i "massimi principi della democrazia, dell'etica e del pubblico interesse".*

*Il nostro impegno appassionato e disinteressato, la nostra onestà prima morale e poi intellettuale, la nostra capacità di giudizio, rispettosa dei ruoli e del mandato ricevuto, ma autonoma da condizionamenti e conflittualità di parte, ci consentono di non accettare lezioni su etica, trasparenza e confronto democratico.*

*Riteniamo corretto essere giudicati su fatti e non su preconcezioni o calcoli dettati da logiche che per le funzioni che ricopriamo non hanno cittadinanza; rispondiamo e*

*risponderemo delle nostre azioni solo in ossequio alle prescrizioni dello Statuto della Fondazione al quale abbiamo uniformato i nostri comportamenti.*

*Tanto in assoluta coerenza con ciò che avvenne quando entrò in carica l'Amministrazione che ha preceduto la Sua, e Lei, lo ricorderà, non ritenne di dimettersi da componente del Consiglio di Indirizzo. Come vede non è problema di democrazia!*

**Ancora sui rapporti tra il Comune e i suoi Consiglieri di Indirizzo/  
Il Regolamento sulle nomine dei rappresentanti del Comune  
presso Enti, Agenzie ed Istituzioni**

Risale a quel periodo il *Regolamento sugli indirizzi per la nomina, la designazione e la revoca dei rappresentanti del Comune presso Enti, Agenzie ed Istituzioni* approvato nella seduta del 24.9.2016, strumento che, sul piano formale, doveva avere a oggetto la fissazione degli “*indirizzi per la nomina, la designazione e la revoca dei rappresentanti del Comune presso enti, aziende ed istituzioni*”, ma che, nella sostanza, veniva a minare irrimediabilmente l'autonomia della Fondazione Ravello.

Il regolamento avrebbe dovuto orientare il Sindaco nella scelta e revoca dei componenti di nomina comunale all'interno della Fondazione, e, pertanto, avere come destinatario unico il Sindaco stesso che, ai sensi dell'art. 50, comma 8, del d.lgs. 267/2000 e dell'art. 17 dello Statuto del Comune nomina e revoca i rappresentanti dell'Ente locale sulla base degli indirizzi stabiliti dal Consiglio Comunale.

Così però non è avvenuto, poiché con quel regolamento si intesero perseguire ben altre finalità!

Esso doveva, da un lato, creare un legame fortemente politico tra il Sindaco e i soggetti dallo stesso nominati, sin dalla sua fase iniziale e in modo che quel legame permanesse per tutta la durata dell'incarico, sotto la scure di una sempre possibile revoca; dall'altro, assoggettare al controllo sindacale l'attività della Fondazione, la nomina del Presidente e del Consiglio di Amministrazione che per Statuto rientrano nella libera determinazione del Consiglio Generale di Indirizzo, addirittura le designazioni degli altri soci, in tal modo compromettendo l'indipendenza statutaria e gestionale della Fondazione (garantita dall'art. 1 del suo Statuto).

Senza neppure entrare troppo nel dettaglio, si segnalava all'epoca (come sempre a un Presidente, a un Consiglio di Amministrazione e a un Segretario Generale a dir poco *distratti*) che il regolamento non si limitava a dettare i criteri per la nomina o revoca - e quindi come scegliere o destituire i rappresentanti del Comune - ma imponeva a coloro che fossero stati nominati dal Sindaco di attenersi alle sue direttive nell'espletamento della funzione all'interno della Fondazione (art. 3), rafforzando così un vincolo col Sindaco a eccessiva connotazione politica sin dalla sua nascita.

Per la scelta, infatti, era prevista la pubblicazione di un avviso, come a voler sottolineare il rispetto dei principi di trasparenza; a quell'avviso, tuttavia, non poteva rispondere chi aspirasse all'incarico, ma i Consiglieri comunali, i quali dovevano presentare la candidatura del singolo al Sindaco in modo che fosse a costui ben certa e sicura la connotazione politica del candidato (che tale non sarebbe dovuto essere in caso di avviso pubblico).

Ma lo Statuto della Fondazione prevede che i componenti del Consiglio Generale di Indirizzo rivestano “*comprovata capacità ed esperienza in riferimento alle attività della Fondazione*” (art. 8) e nulla più, sicché la scelta non sarebbe potuta essere limitata ai soli candidati in possesso di tale capacità ed esperienza individuati tra quelli di una certa

inclinazione politica, ma, nell'interesse della Fondazione appunto, avrebbe dovuto aprirsi a quante più persone possibili e non subire le sponsorizzazioni politiche locali.

In altri termini il Sindaco doveva poter scegliere, ma tra tutti e non solo tra i candidati segnalati dai Consiglieri comunali.

Il regolamento, inoltre, imponeva l'immediata trasmissione delle nomine di secondo livello - quelle, cioè, effettuate dal Consiglio Generale di Indirizzo e di Amministrazione - e finanche delle designazioni degli altri Soci, affinché il Sindaco di Ravello ne verificasse la coerenza con gli indirizzi comunali o con i criteri di cui al regolamento.

Ciò significava che il Consiglio di Indirizzo non avrebbe potuto più eleggere in autonomia il Presidente, o i componenti di quello di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei conti, tra le "*persone dotate di qualificata esperienza manageriale o comprovata competenza scientifico -culturale*" (come impone l'art. 9 dello Statuto della Fondazione), e che il Consiglio di Amministrazione non avrebbe potuto designare in piena libertà il Segretario Generale.

Tutte le cariche della Fondazione avrebbero dovuto essere coerenti con gli atti programmatici del Comune di Ravello e rispettare le cause di incompatibilità, inconfiribilità e ineleggibilità fissate dal regolamento comunale (era addirittura prevista l'incompatibilità non solo per gli assessori e consiglieri comunali di Ravello, ma anche per i coniugi, parenti o affini sino al terzo grado di sindaci, assessori e consiglieri di qualsiasi altro Comune).

Da ultimo, i componenti di nomina comunale sarebbero stati obbligati a partecipare alle riunioni di Consiglio comunale per relazionare su questioni interne alla Fondazione e, a semplice richiesta, trasmettere tutti gli atti, anche contabili, nonché i verbali dei Consigli della Fondazione, obbligando così quest'ultima a rilasciarli.

Insomma il regolamento comunale pregiudicava l'indipendenza e il corretto funzionamento della Fondazione, creando un controllo da parte del Comune, e del Sindaco in particolare, che non solo era senza precedenti e andava ben oltre le prerogative di legge e della fissazione dei criteri di nomina e revoca, ma che non trovava corrispondenza nel peso che lo Statuto della Fondazione riconosceva all'Ente Locale, nel rapporto sia con gli altri Soci che con la Fondazione stessa.

### **Conferimento di incarichi impossibili a svolgersi**

Nel bilancio preventivo 2017 all'improvviso apparvero appostate somme, di € 26.000 ciascuno, per i contratti con Ermanno Guerra e Catello De Martino.

Premesso che anche relativamente all'oggetto di tali contratti sarebbe dovuta valere la linea dettata prima (e non forzatamente ratificata dopo) dal Consiglio Generale di Indirizzo, con Schiavo e Liuccio facemmo notare che in data 15.5.2017, a seguito di delibera n. 4/2017 del Consiglio di Amministrazione [come al solito assunta su un ordine del giorno assolutamente lacunoso e generico, che sul punto recitava *9. Villa Episcopio, iniziative e provvedimenti (accordi Regione)*], era stato affidato al dr. De Martino "*l'incarico di curare la redazione ed avviare la realizzazione di un progetto di attività formative musicali o comunque connesse con la musica da svolgersi a Ravello presso la storica Villa Episcopio che in tal modo la Fondazione Ravello intende valorizzare ed utilizzare per l'eccellenza delle sue attività*".

Il mandato da svolgersi entro il 31.12.2017, e dunque della durata di appena sei mesi e mezzo, veniva compensato con la somma di € 25.000, oltre IVA (22%) e oneri previdenziali del 4%.

Senonché quell'incarico: a) non era in linea con le premesse del contratto, dove, in collegamento con la richiamata delibera, si diceva che la Fondazione "*necessita di un consulente che provveda a realizzare un progetto per la valorizzazione architettonica - e il dr. De Martino architetto non era - e storica della Villa Episcopio*", sia pure "*attraverso l'ideazione di attività formative musicali e comunque connesse alla musica, giusta delibera del CDA 4/2017*"; b) faceva riferimento a un bene immobile, nel quale svolgere le attività che il dr. De Martino avrebbe dovuto programmare, che non si apparteneva (e tutt'oggi non si appartiene) alla Fondazione; c) riconosceva un compenso per attività da svolgersi entro il 31.12.2017 in un luogo, Villa Episcopio, che per ragioni che non è necessario ribadire non esisteva (e non esiste) perché inagibile.

Per fortuna, e a seguito delle rimostranze dei Consiglieri di nomina comunale, nell'anno seguente il contratto a De Martino non è stato rinnovato.

### **Modalità di assunzione dei dipendenti della Fondazione**

A seguire alcune pronunce (ad esempio Corte dei Conti, Sez. Reg. Lazio, 26.6.2013, Corte dei Conti, Sez. Reg Lombardia 13.6.2011) alla Fondazione Ravello si sarebbe dovuto quasi certamente applicare in tema di assunzione del personale l'art. 18 del d.l. n. 112/2008 convertito in l. 133/2008 e successive modifiche e integrazioni.

In tale quadro normativo, anche per la Fondazione probabilmente vigeva l'obbligo di sperimentare procedure concorsuali o para-concorsuali ai fini dell'assunzione del personale, la cui inosservanza avrebbe potuto condurre alla nullità dei contratti di lavoro conclusi senza il rispetto di tali selezioni (Tribunale di Napoli 27.1.2016); è principio consolidato della giurisprudenza contabile, peraltro, che gli amministratori rispondono del danno erariale cagionato per aver disposto assunzioni di personale e incarichi esterni in violazione della predetta norma (Corte dei Conti Sez. Reg. Sicilia 1.9.2015, Corte dei Conti Sez. Reg. Lazio 13.11.2015, Corte dei Conti Sez. Reg. Campania 15.12.2014).

Eppure la Fondazione ha assunto, e continuato ad assumere anche dopo le reiterate segnalazioni dei Consiglieri di Indirizzo (trasmesse anche ai Revisori dei Conti), personale in aperta violazione dell'art. 18 citato, con quel che avrebbe potuto comportare sul piano della nullità dei rapporti di lavoro, e della responsabilità, contabile e penale del Consiglio di Amministrazione che aveva avallato una tale illegittima prassi.

Come, poi, il personale abbia inciso sui costi della Fondazione è presto detto, solo se si guarda al bilancio dell'anno 2017 contenente un deciso aumento della corrispondente spesa (€ 646,301 di cui € 475.496 per salari e stipendi, mentre nell'anno precedente la somma era stata di € 457.304, ma comprensiva di oneri fiscali e contributivi), difficilmente spiegabile anche in considerazione del minor numero di eventi prodotti nel periodo.

### **I contratti a tempo determinato/**

#### **Il Segretario Generale *disattende* deliberatamente le prescrizioni in materia del Consiglio di Amministrazione**

Nel Consiglio di Indirizzo del 20.1.2018 sollecitavo il dr. Ermanno Guerra a fornire chiarimenti sul rinnovo dei contratti a tempo determinato e sulla loro impostazione.

Alla sollecitazione il Segretario Generale cortesemente e prontamente rispondeva inviando copia dei contratti e delle proroghe di uno dei dipendenti della Fondazione; con moltissimo ritardo trasmetteva il verbale del Consiglio di Amministrazione del 30.12.2018 che quella proroga avrebbe dovuto autorizzare.

Da quel verbale, tuttavia, e da quello successivo del 28.3.2018, emergeva con chiarezza come l'operato del Segretario Generale in ordine alla proroga delle assunzioni, e alla mancata predisposizione di un regolamento che avrebbe dovuto aprire la strada a procedure a evidenza pubblica (come prescritto da legge della Fondazione, l'avv. Lentini, sin dalla riunione del 30.12.2017), fosse stato di segno apertamente e dichiaratamente contrario alle delibere del Consiglio di Amministrazione.

Anche perché, come già fatto rilevare con *e.mail* del 2.2.2018 trasmessa anche ai Revisori dei conti, il d.lgs. 81/2015, di attuazione della l. 183/2014, in nulla aveva innovato quanto ai principi generali sulla risoluzione del rapporto di lavoro a tempo determinato, e il testo normativo meglio conosciuto come *Jobs act* non era affatto intervenuto sulla regola per la quale un rapporto di lavoro a tempo indeterminato avrebbe potuto anticipatamente concludersi solo per giusta causa o per giustificato motivo, mentre uno a tempo determinato - quali quelli che erano stati indebitamente prorogati - si sarebbe potuto risolvere anticipatamente esclusivamente per giusta causa imputabile al lavoratore.

Ciò significava, ma non se ne era voluto tenere conto, che se *“alla conclusione di tale riorganizzazione, prevista per il prossimo 31/3/2018 non dovessero sussistere le condizioni per la prosecuzione della prestazione lavorativa”* (come recitavano inutilmente le proroghe datate 31.12.2017) il rapporto non si sarebbe potuto sciogliere, oppure il dipendente avrebbe comunque avuto diritto all'intero stipendio fino al 31.12.2018.

Di quella riorganizzazione, peraltro, non si è mai avuta notizia, e anche questo dimostra il metodo con il quale erano stati gestiti i rapporti di lavoro, il cui aumento numerico è venuto inevitabilmente a incidere, come si è visto, sul bilancio della Fondazione.

### **Ravello Capitale Italiana della Cultura 2020**

Il 7.9.2017 il Consiglio di Amministrazione veniva improvvisamente e stranamente (visto che la candidatura di Ravello, città capofila delle altre della Costa d'Amalfi, era già stata presentata e l'iter del procedimento di selezione era a quel tempo in avanzato corso) chiamato a deliberare su *“Candidatura di Ravello a Capitale Italiana della Cultura 2020: ruolo della 'Fondazione Ravello', conferma ed aggiornamento, provvedimenti”*;

Senonché quell'iter per la Fondazione Ravello poggiava su presupposti farraginosi, per non dire irregolari, farraginosità e irregolarità denunciate dai *soliti* Consiglieri di Indirizzo, senza che le loro denunce e i richiami al rispetto delle regole siano stati ritenuti degni di considerazione da parte del Presidente, del Segretario Generale, dei Consiglieri di Amministrazione, tutti intenti a gestire la Fondazione facendo finta che l'Organo di indirizzo non esistesse, e sempre prescindendo dai suoi indirizzi.

Una breve sintesi, consentirà di ricordare i reali accadimenti di quei confusi giorni:

a) con delibera di Giunta n. 85 del 29/30.5.2017 il Comune di Ravello approvava la *“Partecipazione al bando per il conferimento del titolo Capitale Italiana della Cultura 2020”*, precisando che *“il CdA della Fondazione Ravello, nella seduta del 26 maggio scorso, riportandosi al progetto già elaborato dal Direttore di Villa Rufolo nel 2016, ha approvato all'unanimità di fungere da Ente di riferimento del Comune di Ravello per la presentazione della candidatura, quale capofila di tutti i Comuni del comprensorio Costiera Amalfitana, nonché di assolvere al ruolo di motore, supporto tecnico e organizzativo nell'elaborazione del progetto per la partecipazione al bando per il titolo di Capitale Italiana della Cultura 2020”*.

Inoltre, ma per decisione unilaterale del Comune, in quella delibera si dava atto che *“alcun onere economico è previsto in capo al Comune di Ravello in questa fase, tenuto conto del ruolo e delle funzioni che andrà a svolgere la Fondazione Ravello quale Ente di riferimento, nonché motore, supporto tecnico e organizzativo del Comune di Ravello, socio fondatore della Fondazione stessa”*.

Infine, benché la delibera 26.5.2017 della Fondazione Ravello venisse indicata come allegata a quella di Giunta sotto la lettera “A”, era sufficiente accedere all’albo pretorio online del Comune per rendersi conto che non vi era alcun allegato degno di chiamarsi *“delibera della Fondazione Ravello”*, visto che quello pubblicato era soltanto un documento anonimo che si limitava a riportare per estratto quanto sarebbe stato deciso dalla Consiglio di Amministrazione della Fondazione il 26 maggio;

b) poiché era difficile pensare che il Sindaco di Ravello fosse andato di persona a prendersi l’estratto, era evidente che al Protocollo del Comune (al n. 8657 del 29.5.2017) l’informe *cartula* era stata portata da qualcuno della Fondazione;

c) il Comune, però, come allegato “A” alla delibera n. 85 del 30.5.2017 aveva fatto proprio un vero e proprio *pezzo di carta* (non c’era intestazione, non c’erano firme, non c’era protocollo di registrazione o di uscita), ma soprattutto aveva dato come proveniente dalla Fondazione Ravello una delibera assolutamente inesistente.

Sin dal 27.8.2017, con PEC ed *e.mail* inviate anche più volte e nei giorni successivi, sempre al Presidente, al Segretario Generale, ai Revisori dei Conti, i Consiglieri avevano chiesto copia della delibera del Consiglio di Amministrazione del 26.5.2017, ma avevano solo ricevuto silenzi e qualche risposta *a scaricabarile*.

Paolo Vuilleumier, tuttavia, recatosi il giorno 5.9.2017 presso gli Uffici della Fondazione per chiederne anche lui copia, aveva potuto verificare che nella delibera in questione mancava un qualunque riferimento a *“Ravello Capitale Italiana della Cultura 2020”* e, quel che più contava, non c’era scritto quanto fatto credere al Comune, e dal Comune riportato senza il doveroso controllo sotto l’allegato “A”;

d) con delibera n. 113 del 7.8.2017 la Giunta Municipale prendeva atto *“dello schema di avviso pubblico per la manifestazione di interesse per la ricerca di Partner, Fornitori e proposte di idee per il dossier di candidatura “Ravello Costa d’Amalfi” a Capitale Italiana della Cultura 2020, e per la successiva attuazione, che si allega quale parte integrante e sostanziale, proposto dal RUP del procedimento di che trattasi, Direttore di Villa Rufolo, dr. Secondo Amalfitano”*, disponendo, conseguentemente, *“di avviare la procedura per la ricerca di Partner, Fornitori e proposte di idee per il dossier di candidatura “Ravello Costa d’Amalfi” a Capitale Italiana della Cultura 2020, e per la successiva attuazione”*;

e) si leggeva in quell’avviso pubblico (prot. 12588 del 7.8.2017 del Comune di Ravello): *“con il presente Avviso pubblico per la manifestazione di interesse, proposto dal RUP e recepito nella delibera di G.C. n. 113 del 07.08.2017, su parere favorevole della Conferenza dei Sindaci della Costa di Amalfi, quale Ente Capofila, d’intesa con la Direzione di Villa Rufolo, struttura organizzativo-strategica in seno alla Fondazione Ravello...”*.

Orbene, sarebbero dovuto bastare le prime parole dell’Avviso per rendersi conto dello stravolgimento delle regole e della situazione di sostanziale estromissione della Fondazione Ravello, che pur aveva meritoriamente determinato - sia pure ancora una volta al di fuori del luogo a tanto deputato, e cioè il Consiglio Generale di Indirizzo - di impegnarsi nella difficile competizione. E infatti:

e1) se l'avviso pubblico era stato *proposto* dal RUP, a monte di quell'avviso si sarebbe dovuta rinvenire la nomina del RUP *proponente*. Invece, non solo di quella designazione non v'era traccia, ma la designazione del dr. Secondo Amalfitano a RUP del progetto era avvenuta nel medesimo avviso pubblico (“*il RUP del presente procedimento è il Dr. Secondo Amalfitano nella qualità di Direttore di Villa Rufolo, struttura organizzativo-strategica in seno alla Fondazione Ravello*”), dunque, e anche ad ammettere che tutto ciò fosse stato formalmente ineccepibile, al termine del documento che invece la dava per presupposta;

e2) proseguiva l'avviso che il Comune di Ravello “*d'intesa con la Direzione di Villa Rufolo, struttura organizzativo-strategica in seno alla Fondazione Ravello...*”.

Era certo, invece, che non esistesse la *Direzione* della Villa, e che non c'era una *struttura*, ma solo un *Direttore* di un bene immobile i cui poteri e le cui funzioni erano disciplinate dall'art. 14 dello Statuto della Fondazione (“*per la gestione di uno o più beni facenti parte del patrimonio della Fondazione o che alla stessa siano affidati possono essere nominati uno o più direttori...*”), la cui operatività sarebbe dovuta avvenire “*secondo le indicazioni generali che riceve dal Consiglio di amministrazione, nel quadro delle linee programmatiche del Consiglio di indirizzo e vigilanza*”), dal contratto di lavoro e dal mansionario ad esso allegato (“*al Direttore è affidata la gestione del compendio immobiliare costituito da Villa Rufolo e dalle sue pertinenze...*”).

Dunque, le funzioni del dr. Amalfitano erano limitate esclusivamente alla gestione della Villa, con il corollario che far svolgere al *dipendente* Amalfitano (e a molti altri *dipendenti* della Fondazione) ulteriori e diverse funzioni, nel medesimo orario di lavoro da destinarsi agli impegni contrattualizzati, avrebbe posto la Fondazione in una situazione di possibile esposizione a future pretese economiche (anche in considerazione del fatto che, come si è visto, nella delibera n. 85/2017 il Comune si era *tirato fuori* dalla partecipazione alle spese della fase preliminare);

e3) la Direzione di Villa Rufolo non era - e non è - una *struttura*, e neppure aveva - e non ha - natura *organizzativo-strategica* (che, cioè, possa dettare indirizzi, possa fare programmazione, poiché la programmazione relativa alla Villa deve avvenire secondo le precise indicazioni del Consiglio Generale di Indirizzo, trasferite attraverso il Consiglio di Amministrazione), e doveva - e dovrebbe - occuparsi soltanto del governo di un cespite, peraltro neppure in titolarità della Fondazione;

e4) il Direttore di Villa Rufolo godeva di un contratto di lavoro con la Fondazione Ravello, e quindi non aveva alcun legame con il Comune di Ravello che, dal suo canto, non avrebbe potuto poter interloquire in via diretta con esso.

La Direzione della Villa, infatti, non è un ente a se stante, benché tale sia stata malamente considerata sin dalla delibera di G.C. n. 85/2017.

La *Direzione di Villa Rufolo*, per dirla con chiarezza, era stata solo una vera e propria *invenzione* per anteporre il dr. Amalfitano alla Fondazione nel rapporto con il Comune di Ravello;

e5) il dr. Amalfitano neppure poteva ricoprire la carica di RUP di un progetto del Comune di Ravello, non essendo dipendente di quest'ultimo, né di nessuno dei Comuni che si dicevano associati al progetto stesso, né lo stesso appariva legato ad alcuno di essi da un qualsivoglia rapporto.

Egli, insomma, stava *pilotando* un progetto dal quale la Fondazione Ravello era stata messa *fuori della porta*, per essere sostituita da un soggetto, e da un'inesistente struttura,

che si frapponessero alla Fondazione nello sviluppo e nella diffusione di un tanto rilevante programma.

A tutto ciò doveva ancora aggiungersi:

f) la delibera 26.5.2017 del CdA della Fondazione Ravello, qualunque possa esserne stato il contenuto, era radicalmente nulla, in quanto il tema “*Ravello Capitale Italiana della Cultura 2020*” non era compreso nell’ordine del giorno di quella seduta, comunicato agli aventi diritto il 22.5.2017;

g) le bugie, come si usa dire, hanno sempre “*le gambe corte*”, e si sono tramutate in gravissima scorrettezza, oltre che nel venir meno ai propri compiti istituzionali, poiché a dirle era stato il Segretario Generale della Fondazione Ravello (all’epoca il dr. Maurizio Pilone), che con propria *e.mail* del 30.5.2017 aveva assicurato che “*che il Consiglio di Amministrazione del 25 maggio si è svolto secondo l’ordine del giorno inviato in data 22 maggio*”, che invece, come appena visto, non comprendeva affatto la discussione su “*Ravello Capitale Italiana della Cultura 2020*”;

h) anche a stare dietro alla falsa delibera propinata al Comune di Ravello, in quell’estratto si leggeva che “*riferimento e motore della medesima candidatura doveva essere la Fondazione Ravello*”, non la Direzione di Villa Rufolo, per di più quale fantomatica struttura organizzativo-strategica.

Premesso, allora, il rilevante valore del progetto *Ravello Capitale Italiana della Cultura 2020*, a nessuno poteva sfuggire il grave *vulnus* che nel confronto con le altre città sarebbe potuto derivare a Ravello da un procedimento tanto irregolare, e che non è detto non abbia avuto influenza sull’insuccesso della proposta (né si dica, come pure è avvenuto, che i Consiglieri non dovevano mettere *sulla bocca di tutti* tante illegittimità!).

### **Le riunioni del Consiglio Generale di Indirizzo/**

#### **Tra indifferenza e irrilevanza delle personalità e professionalità dei Consiglieri**

Per comprendere il clima che ha contrassegnato tutte le riunioni del Consiglio di Indirizzo, può essere utile riportare la dichiarazione di Gianpaolo Schiavo fatta allegare al verbale di quella dell’1.10.2017: “*sento di dover iniziare questo mio intervento dalle questioni riguardanti il rispetto per le persone e delle funzioni ricoperte da ciascuno di noi!*

*In questi mesi sono state ignorate e calpestate tutte le possibili norme e forme di educazione e di riguardo possibili.*

*Questi atteggiamenti sono stati perpetrati con ogni modalità: da quelle più soft, ma non meno sgradevoli, che hanno posto in essere sistematicamente un muro contro il quale ci siamo più volte dovuti scontrare: la mancanza assoluta di risposte o il sistematico venir meno al dovere di soddisfare legittime richieste con spregio ed arroganza, non ponendo in essere neanche il più elementare e convenzionale buon gusto di un riscontro, seppur interlocutorio o di facciata. Alle proteste, magari vibranti, ma sempre educate da parte nostra, tese principalmente ad evidenziare come e quanto venisse continuamente svilito e bye-passato il proprio ruolo, calpestate la propria dignità personale e professionale, si sono contrapposti il silenzio o il menefreghismo più ostentato.*

*Tutt’al più, alle nostre reiterate segnalazioni sempre documentate e motivate, dall’altra parte si eludeva la sostanza dei contenuti e si sviava il senso delle questioni, portando il tutto su un terreno conflittuale e polemico, volontà che non partiva certamente in primis da noi.*

*Lunga e articolata è la sequela di mail, lettere indirizzate al Presidente e al Segretario Generale, che, di contro, hanno preferito glissare con pilateschi rinvii a ipotetici*

chiarimenti informali e separati, fuori dai contesti ufficiali. Poi abbiamo dovuto subire anche gli insulti, gli epiteti, le contumelie. Il meglio che ci è capitato (almeno da ciò che abbiamo potuto sentire con le nostre orecchie o vedere con i nostri occhi in diverse occasioni) è che siamo stati definiti dei facinorosi, dei perdigiorno, dei polemici di professione, degli sfascisti, degli yes man di una parte politica, dei dilettanti allo sbaraglio. Poi, siamo trascesi alle ingiurie perfino volgari, sullo stile di stagioni passate, ad opera di qualcuno (salvato, gratificato addirittura con incarichi prestigiosi e stipendiato lautamente da questa Fondazione), che già si era esibito in tutta la sua signorilità, il suo bon ton e il suo stile, all'epoca in cui invitò tutto il Consiglio d'Indirizzo e il CdA all'uso di una pomata antiemorroidaria, quando ci fu il Commissariamento della Fondazione, (chissà se lo ricordano ancora il dott. Bottiglieri, e le consigliere Mansi e Tortora che a quel tempo furono con noi a stigmatizzare tale comportamento indegno).

C'è da dire per verità storica che comunque poi quel medicamento servì proprio allo stesso proponente, quando il TAR ci dette ragione a seguito del nostro ricorso. Oggi, questo soggetto, essendo particolarmente nervoso per qualche ragione molto comprensibile ai più, è passato a definirci: STOLTI, a chiamarci "personaggetti", nullità, buoni a nulla, ad affermare che dalle nostre teste potrebbe uscire materiale maleodorante, ecc, ecc., senza che nessuno si sia scandalizzato o intenda riportare nell'alveo del decoro un signore che ricopre cariche e funzioni anche di visibilità esterna di questa Fondazione, Istituzione che, invece noi col nostro spirito critico, ma attento e lineare, abbiamo sempre tutelato, tanto nell'immagine, quanto richiedendo trasparenza, spendendoci soprattutto per la regolarità dei suoi atti.

Entrando poi più nello specifico anche della riunione di oggi e dell'argomento principe che ci tiene tutti ogni giorno col fiato sospeso per conoscere di minuto in minuto (o sarebbe meglio dire di "Secondo" in "Secondo") quale altro merito o medaglia attribuire al nostro infaticabile "tuttologo", voglio dire ancora una volta in maniera chiara e inequivocabile, e pretendo che sia messo a verbale con precisione, che il sottoscritto non ha mai espresso alcuna contrarietà alla decisione di sostenere come Fondazione la candidatura di Ravello e della Costa d'Amalfi a Capitale della Cultura, non c'è nessun intervento verbale o scritto che dica il contrario.

Ci mancherebbe altro: non avrei mai potuto, sia per "partigianeria" nei confronti del mio paese e della mia terra (e per me che vivo lontano è un autentico e disinteressato sentimento!), sia perché non sono solito pronunciarmi senza conoscere i fatti, i documenti, i contenuti delle questioni in genere, figuriamoci su una tematica così delicata e vasta. Non ho mai tranciato alcun giudizio di valore sul progetto, sul dossier che è stato pubblicizzato solo successivamente alle nostre eccezioni di forma, di procedura e ossequio delle normative. Unicamente, ma fermamente questo abbiamo reclamato e richiesto! Ovviamente fa più comodo far passare noi come contrari a Ravello, alla Costiera, ai suoi abitanti, agli operatori turistici ed economici, agli illustri personaggi di cultura favorevoli all'iniziativa, spinti come siamo solo da biechi motivi di appartenenza politica o per il gusto di essere "bastian contrario"!

A confutare questa falsità sono agli atti, le istanze, le nostre denunce motivate a cui, anche se non avete voluto fornirci alcun riscontro o riconoscimento, le vostre successive azioni e i tardivi adempimenti messi in atto e sistemati alla bene e meglio, sono risultati eloquenti più di mille parole.

Bastava convocarci e avremmo evitato anche tutto quel can-can mediatico, ne avremmo discusso magari anche animatamente, ma, com'è giusto e corretto, all'interno di

*quei consessi, troppe volte mortificati e disconosciuti anche da chi ricopre cariche di responsabilità, di immagine e rappresentatività.*

*Troppo tempo è passato dall'ultima volta che ci siamo riuniti, tante le cose da recuperare, da chiarire, da modificare forse, sia negli atti ma soprattutto nei rapporti reciproci.*

*Questo è quello che oggi mi aspetto, ma un po' lo esigo: soprattutto mi auguro che non venga più messa in discussione da nessuno l'onestà intellettuale e morale dei miei intenti e dei miei interventi, specie quando cerco di svolgere al meglio quel ruolo cui sono stato chiamato e che rivendico in ragione delle mie specifiche e riconosciute competenze e non per meriti o segnalazioni politiche.*

*Ora mi taccio e aspetto di poter intervenire ancora su temi specifici e di poter liberamente dire il mio pensiero ed esporre le mie opinioni su tutto senza che qualcuno pensi o dica che siano ispirati solo da intenti polemici o preconcepi.*

*Quando convocati, siamo stati sempre presenti e abbiamo garantito con questo comportamento lo svolgimento delle funzioni di questo Organo fondamentale per la vita e l'azione della Fondazione. Non ci avete utilizzato in questi mesi, non avete voluto avvalervi di quel poco o tanto che avremmo potuto offrirvi...non ci conoscete, ma almeno lasciateci lavorare!!!*

*Ora che abbiamo sviscerato le questioni di forma, che spesso sono sostanza, spero si possa passare ad analizzare e discutere gli atti che sono stati adottati, le procedure poste in essere e da noi più volte contestate”.*

Parole che nella sensibilità di chi ha gestito la Fondazione (Presidente, Segretario Generale, componenti del Consiglio di Amministrazione) hanno, come tante altre, trovato valore completamente nullo.

### **Gli stratagemmi per rendere *inoffensivo* il Consiglio di Indirizzo/ L'indispensabile riunione mia più convocata**

Uno degli espedienti adottati per non eseguire i deliberati del Consiglio di Indirizzo è stato quello di una continua più che tardiva verbalizzazione delle diverse deliberazioni.

Mesi e mesi tra una riunione e l'altra ci potevano stare, ma mesi e mesi per far pervenire ai Consiglieri la bozza del verbale precedente, da approvare nella seduta successiva sempre mesi e mesi dopo, è significato lasciare *per strada* la quasi totalità delle proposte, delle contestazioni, delle denunce e delle puntualizzazioni che in quella sede erano di volta in volta espresse dai Consiglieri, e che, a distanza di tempo, non si riuscivano neppure a ricordare o comunque non erano più attuabili proprio a causa del lungo tempo trascorso.

La stragrande maggioranza delle decisioni, poi, erano assunte sulla base dell'*urgenza*: urgente era approvare lo schema dei diversi Festival a causa del ritardo di programmazione, urgentemente occorreva *mettere le pezze* ai bilanci di previsione e consuntivi, d'*urgenza* c'era sempre qualche deliberazione da assumere.

Ma si è trattato sempre di situazioni artificiosamente presentate sotto il profilo dell'*urgenza*, in modo che la *responsabilità* dei Consiglieri di Indirizzo fosse costretta ad avere la prevalenza sull'*ingerenza* di quell'Organo, che al contrario si è sempre voluta negare.

Fino al *capolavoro* conclusivo!

Il 30.6.2018 il Consiglio era convocato per approvare (anche) il bilancio preventivo (a metà dell'anno, *sic!*) della Fondazione. Poiché ai Consiglieri erano presentati conti

separati per le attività *Istituzionale, Festival e Villa Rufolo*, e lo schema di bilancio fatto pervenire dal direttore della Villa non presentava le caratteristiche di omogeneità e di intellegibilità con gli altri e rispetto agli altri bilanci, dopo accesa discussione, peraltro approdata alle dimissioni di Gianpaolo Schiavo che per l'ennesima volta aveva inutilmente sollecitato una decisa presa di posizione sui comportamenti *extra-ordinari* del dipendente Amalfitano, fu stabilita un'approvazione *con riserva*.

Alla successiva riunione, già a verbale convocata per il 20 luglio, sarebbe stata sottoposta nuovamente la verifica di quel bilancio, dopo che il direttore avesse dimostrato con documenti chiari e inoppugnabili le ragioni per le quali aveva messo in preventivo per il bene a lui affidato un aumento di spesa da 1 milione di euro a 1,5 milioni di euro.

Senonché nell'imminenza della data fissata fu comunicata l'indisponibilità del Presidente; l'8.9.2018 con Paolo Vuilleumier e Giuseppino Liuccio facemmo protocollare una richiesta ai sensi dell'art. 9, 2° comma, dello Statuto (*"Il presidente, in ogni caso, convoca il Consiglio quando ne sia fatta richiesta motivata da almeno un quinto dei propri membri. In quest'ultimo caso la convocazione deve aver luogo entro 30 giorni dalla data della richiesta"*); scaduti i trenta giorni il Segretario Generale *giustificava* la mancata convocazione con la necessità di attendere ancora pochi giorni al fine di portare all'attenzione del Consiglio Generali di Indirizzo l'approvazione di un nuovo Statuto; ulteriori solleciti non hanno trovato riscontro alcuno, e dunque nessuna riunione si è più tenuta, così raggiungendo lo scopo di lasciare il direttore di Villa Rufolo a gestire a suo piacimento, e senza approvazione alcuna del Consiglio, la non trascurabile somma di 500mila euro!

### **L'inspiegabile desiderio di un nuovo commissario**

Dalla Residenza Municipale il 27.11.2018 era diffusa una perorazione mossa dal Sindaco al Presidente della Regione Campania per un sollecito commissariamento della Fondazione.

Cosa strana, perché anche all'avvocato Di Martino doveva essere noto come il commissariamento fosse misura estrema e di carattere eccezionale, cui ricorrere esclusivamente in presenza dei presupposti prescritti dalla legge.

Secondo la nota del Sindaco tali presupposti sarebbero consistiti:

1) nell'impossibilità del funzionamento degli organi ordinari, perché in scadenza il 31.12.2018 e per tale ragione incapaci a garantire l'ordinario funzionamento degli stessi e, quindi, della Fondazione (*"in forza della scadenza degli Organi statutariamente prevista per il 31.12.2018, si è già nella impossibilità di amministrare e gestire l'intera programmazione futura, e individuare tutte le personalità necessarie, e segnatamente quella del Segretario generale e del Direttore artistico anch'esse in scadenza"*), visto che - come è ovvio - *"tali nomine non possono essere eseguite dalla Governance uscente, per evidenti motivi di opportunità e efficienza, che annullano la mera competenza giuridica degli Organi in scadenza"*);

2) nell'intenzione da parte del Sindaco di voler chiedere l'eliminazione del Consiglio Generale di Indirizzo.

Eppure, era proprio la nota sindacale a confermare l'insussistenza dei presupposti per il commissariamento.

La scadenza naturale degli organi è evento ordinario, e non straordinario o singolare; il rinnovo delle cariche mediante rotazione rientra nella fisiologica vita della Fondazione, ed è espressione dei principi di democraticità e di buon andamento dell'attività; al termine

degli organi che hanno ultimato il loro mandato consegue la nomina di quelli nuovi, non il loro commissariamento; eventuali scelte del singolo socio di intralciare tale processo avrebbero dovuto comportare al più il commissariamento dell'Ente-socio, con la nomina di un commissario *ad acta* cui affidare la designazione dei nuovi rappresentanti all'interno degli organi, e non il ricorso allo strumento straordinario a gran voce invocato.

Se così non fosse, del resto, a ciascun socio che prevedesse di trovarsi in minoranza basterebbe non indicare i propri rappresentanti per paralizzare l'ordinario funzionamento dell'organo stesso e, con esso, dell'intera Fondazione; oppure, ogni qual volta - per il passato e per il futuro - ci si dovesse trovare nella transizione tra vecchia e nuova *governance*, il commissariamento, generato dalla necessità "*di amministrare e gestire l'intera programmazione futura*" (come sostenuto dal Sindaco di Ravello), sarebbe sempre atto dovuto (mentre è evidente a tutti che non è così!).

Sotto altro profilo, inoltre, la proposta del Sindaco (che peraltro non era preceduta da alcun atto deliberativo del Comune, e quindi andava considerata imputabile alla volontà personale dell'avvocato Di Martino e non dell'Ente) sollecitava una modifica dello Statuto che a maggior ragione presupponeva il funzionamento degli organi ordinari della Fondazione - nel rispetto dello Statuto stesso - e non l'intervento di un commissario.

A quest'ultimo, infatti, giammai potrebbero essere riconosciuti poteri di amministrazione straordinaria, ma solo quelli di gestione ordinaria nelle more della ricostituzione degli organi statutari.

#### **Per finire**

*La governance ...è stata un problema permanente, e per diverse ragioni. Volendo sintetizzare al massimo, tali ragioni possono essere così presentate:*

*(a) Lo statuto della Fondazione presenta numerosi problemi che rendono il normale esercizio più complicato del dovuto. Tra questi, il più evidente è costituito dalla presenza di due comitati con simili funzioni decisionali (il cda o consiglio di amministrazione e il cdi o consiglio di indirizzo). Il secondo dal deficit di coordinamento tra i beni di competenza dell'istituzione (Auditorium, villa Episcopio, villa Rufolo). Abbiamo tentato di coordinare la funzionalità di tali beni, anche dando un incarico apposito al dr Guerra (attualmente SG), ma la litigiosità tra soci e la latitanza del Ministero hanno reso la cosa impossibile;*

*(b) Abbiamo cercato di rimediare a ciò presentando riforme di statuto, ma la frammentazione politica ha reso assai difficile approvarle con il consenso dei soci (Regione Campania, Comune Ravello, Provincia Salerno);*

*(c) C'è stata troppa ingerenza politica. Aggravata dalla divergenza permanente tra soci fondatori;*

*(d) Dall'inizio è stata fatta mancare una figura di sicura professionalità dal punto di vista dell'organizzazione dello spettacolo e della direzione della Fondazione nel suo complesso (il dr Quaglia). Tale mancanza è stata avvertita in tutte i successivi deficit di governance;*

*(e) L'indipendenza di villa Rufolo ha costituito un problema permanente creando assurde forme di concorrenza interna e ingovernabilità dell'istituzione;*

*(f) Si è ritenuto necessario - nonostante la mia opposizione e quella del cda - favorire assunzioni a tempo indeterminato di persone che avevano precedentemente lavorato con la Fondazione a tempo determinato, offrendo un precedente rischioso e facendosi carico di figure talvolta impreparate e talvolta addirittura dannose;*

(g) *Alcune procedure di assunzione, per esempio a villa Rufolo, sono state condotte contro le linee guida proposte dal cda che su tali questioni è stato spesso baipassato;*

(h) *Le difficoltà della governance sono state evidenti nel caso dell'ufficio stampa dove l'assunzione di personale avvenuta non per scelta del cda ma per meriti politici pregressi ha comportato inefficienza generica e mancanza di comunicazione e promozione. Ciò nonostante l'impegno degli incaricati che hanno anche sofferto la complessità del sistema di governance;*

(i) *La governance è stata resa più difficile dal comportamento di autorità locali, in primis il Sindaco di Ravello, che hanno tentato varie operazioni di takeover e infelici tentativi di sostituirsi ai direttori artistici senza averne le competenze. Va anche aggiunto che mai come in questo caso il Comune di Ravello è stato assecondato dalla Fondazione che gli ha assicurato fondi in anticipo e in misura maggiore rispetto agli anni precedenti;*

(j) *E' venuto meno, per il mancato coordinamento tra i soci della Fondazione, un intervento che pure sarebbe stato necessario di destagionalizzazione dei programmi artistici.*

Potrebbero apparire le parole riassuntive della lunga, benché parziale cronistoria della mia esperienza (e di quella di Giuseppino Liuccio e di Gianpaolo Schiavo) in Fondazione, e invece si tratta della relazione conclusiva del Presidente della Fondazione Ravello, il prof. Sebastiano Maffettone, lasciata agli atti della riunione del Consiglio di Amministrazione del 7.12.2018, espressioni che dimostrano, oramai senza dubbio alcuno, la veridicità e l'attendibilità di tutto ciò che è stato fin qui narrato.

Perché il prof. Maffettone abbia sentito il bisogno di *venire allo scoperto* solo a mandato esaurito, è questione la cui decifrazione è evidentemente rimessa alla sua sensibilità.

Per quel che mi riguarda, confermo di avere, con Liuccio e Schiavo, operato sempre con impegno entusiasta e disinteressato, onestà morale e intellettuale, nel rispetto dei ruoli e del mandato ricevuto, autonomo da condizionamenti e conflittualità di parte, ma che tanto impegno, anche solo per le reiterate denunce agli organi della Fondazione e alla stampa non solo locale - la cui fondatezza è ora avallata dalle più che tardive recriminazioni dell'ex Presidente - a nulla è davvero servito!

E alla fine resto contento che Ravello ritorni per me a essere ciò che è sempre stata, il luogo della *tranquillità* e di molte scelte *serene della mia vita.*

avv. Lelio della Pietra

